

NEWS

Cassazione: Obbligo produrre sentenze per continuazione reati

Data pubblicazione: 18/09/2026

Autore: Doriana Favuzzi

Contenuto

La Cassazione stabilisce che per la continuazione tra reati in fase di cognizione è obbligatorio produrre copia delle sentenze. Non basta indicarne gli estremi: un monito per i professionisti.

Continuazione reati: la richiesta dell'imputato ignorata in Appello

La Corte di Cassazione, con la sentenza n. 12610 del 2 aprile 2026 della Terza Sezione Penale, ha fornito un chiarimento cruciale in materia di 'continuazione tra reati già giudicati'. La vicenda prende le mosse da una pronuncia della Corte d'Appello di Napoli, che, a seguito di annullamento con rinvio, aveva confermato l'assoluzione di un imputato per il reato associativo (art. 74 d.P.R. 309/90) e rideterminato la pena per il reato di cui all'art. 73 d.P.R. 309/90. Il difensore dell'imputato ha proposto ricorso in Cassazione, lamentando la mancata considerazione della richiesta di riconoscimento del vincolo della continuazione tra i fatti contestati e quelli oggetto di una precedente condanna (sentenza n. 303 del 2007 del Tribunale di Napoli per reati ex artt. 74 d.P.R. 309/90 e 416-bis cod. pen.), richiesta già formulata e rimasta assorbita nel precedente giudizio di legittimità.

Il principio di diritto della Suprema Corte: necessaria la produzione delle sentenze

La Suprema Corte ha dichiarato il ricorso infondato, richiamando un consolidato orientamento giurisprudenziale. Secondo gli Ermellini, l'imputato che intenda richiedere, nel giudizio di cognizione,

il riconoscimento della continuazione tra il reato in esame e reati già giudicati, ha l'onere di produrre copia delle sentenze rilevanti a tal fine. Non è sufficiente, quindi, limitarsi ad indicarne gli estremi. La Cassazione ha specificato che non è applicabile in via analogica la disposizione di cui all'art. 186 disp. att. cod. proc. pen., la quale riguarda esclusivamente la fase esecutiva. Questo principio è stato ribadito in diverse pronunce, tra cui Sez. 3, n. 21851 del 12/03/2025; Sez. 5, n. 10661 del 23/01/2023; Sez. 3, n. 41063 del 25/06/2019; Sez. 2, n. 35600 del 12/06/2012, confermando una linea interpretativa chiara e rigorosa.

Implicazioni pratiche per i professionisti del diritto

La pronuncia della Cassazione è di notevole interesse pratico, in quanto chiarisce definitivamente un aspetto procedurale fondamentale per gli avvocati e i magistrati. L'obbligo di produrre le sentenze integrali, e non solo i loro estremi identificativi, rappresenta un onere probatorio specifico che l'imputato deve assolvere per ottenere il beneficio della continuazione in fase di cognizione. Tale decisione rafforza la necessità di una scrupolosa preparazione documentale in sede processuale, evitando che mere indicazioni possano essere considerate sufficienti. La chiarezza fornita dalla Suprema Corte su questa tematica procedurale è un contributo positivo alla certezza del diritto e all'efficienza del sistema giudiziario, delineando in modo inequivocabile le modalità di esercizio di tale richiesta.